

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Venerdì 21 Marzo 2025

Le industrie «belliche» della Campania

L'editoriale

SEGUE DALLA PRIMA

E la Campania ha un know how significativo in tal senso, grazie, in particolare, ai massicci investimenti effettuati da Leonardo nella regione. Oggi i siti produttivi di Pomigliano, Nola, Fusaro, Bacoli e Benevento, attivi nei business aerostutture, velivoli, elicotteri, elettronica e cybersecurity, danno lavoro a oltre 4.400 dipendenti, ai quali se ne aggiungono quasi 600 della partecipata Mbd, controllata da Airbus al 37,5%, Bae Systems al 37,5%, e la stessa Leonardo al 25%. Non solo, perché l'indotto sviluppato dal colosso al cui vertice c'è Roberto Cingolani, ha una sua effervescente vitalità, grazie alle commesse date ai propri fornitori, che sono oltre 300 a livello locale, con un'incidenza di piccole aziende all'88%.

Generando un enorme valore economico e sociale sul territorio, e sostenendo un'occupazione altamente qualificata, per un totale di oltre 16.500 addetti. Contribuendo al Pil regionale con più di un miliardo. Senza trascurare le iniziative di implementazione dello sviluppo tecnologico, grazie alle partnership con l'Unione Industriali di Napoli e la Confindustria di Benevento nella società consortile Centro Italiano Ricerche Aerospaziali, di cui sono soci anche il Cnr e la Regione. E il Distretto Tecnologico Aerospaziale che conta 174 soggetti, tra cui 28 grandi imprese, 18 tra centri di ricerca e le 5 Università campane con corsi di ingegneria. Oltre dalla fondazione Irs manifattura meccanica Mame, che forma tecnici superiori in aree tecnologiche strategiche per lo sviluppo economico e la competitività. Gli hub tecnologici di Leonardo Innovation Labs contribuiscono altresì alla creazione di un ecosistema dell'innovazione e spaziano dall'intelligenza artificiale ai nuovi materiali. Fino all'Aerotech Academy, frutto della collaborazione fra Leonardo e l'Università federiciana.

Presentarsi con le carte in regola alla vigilia di decisivi appuntamenti non vuol dire certo accodarsi sic et simpliciter ai diktat di alcuni tra i partners comunitari che, risvegliatisi da un lungo letargo, vorrebbero ora bruciare i tempi.

Senza considerare le implicazioni geopolitiche e strategiche di scelte affrettate. Come spesso accade, ha ragione l'ex presidente del Consiglio Mario Draghi quando sostiene che tra i paradossi dell'Europa c'è che oggi esiste un mercato comune del dentifricio ma non dell'intelligenza artificiale, e che, prima di pensare a una difesa comune, dovrebbe esserci una politica estera condivisa.